

Presentiamo, di seguito, molto volentieri un articolo di Francesco de Nigris che ha scritto quanto avremmo voluto leggere da anni, con tanta sincerità e tanto “coraggio della verità”, sull’ambito dello Yoga scaduto a “proposte di mercato”, sotto il velenoso mondo della logica del profitto, della quantità, dell’apparenza anziché dell’essere, della moda invece della ricerca, dell’esercizio del potere al posto dell’aiuto per il risveglio spirituale della coscienza e della realizzazione. In molti, infatti, “*ignorano di ignorare*” che lo Yoga è stato, è e sempre soltanto sarà un “*sistema iniziatico*”.

Lo Yoga dei mercati moderni è proprio “altro”. Essere maestro è uno “*stato di coscienza*”

non l’acquisizione del diritto all’insegnamento, tramite un attestato, per aver frequentato un corso di tre anni. Una scuola non si apre perché si è conquistato un titolo per insegnare e si ha qualche disponibilità economica per una sede (bella, accogliente o modesta): una scuola nasce quando nasce un maestro. Lo Yoga non è impeccabile esibizione di asana e di pranayama ma quanto è possibile risvegliare con dette pratiche per procedere fino in fondo alla Sadhana. Dopo tre anni di formazione non si può essere maestri per insegnare, ma eventualmente dei buoni praticanti per finalmente dimostrare e verificare a se stessi, immersi nella vita, quanto effettivamente si è appreso, quanta saggezza emerge nell’interazione con il mondo: l’insegnare è quanto gli altri apprendono, prendono come esempio dalle risposte comportamentali e comunicazionali dello Yogi immerso nel mondo delle professioni. Insegnare è una missione che affida l’Atman all’io-corpo-personaggio. Un articolo di grande ampiezza che abbraccia una grande verità sulla quale in molti, per interesse, hanno girato la faccia dall’altra parte per oltre un trentennio, da quando furbescamente sono apparsi all’orizzonte i pionieri dello spirituale *pret à porter*

, sull’onda di una *new age*

che ha aperto le porte a tutte le possibilità dell’inganno, sciorinando terapie e terapeuti a iosa, aromi del risveglio (come se ciò fosse possibile), pratiche inesistenti dello Yoga, dello sciamanesimo, dell’esoterismo, dell’occultismo del porta a porta, di un tantra inventato per soggetti problematici, dei canalizzatori di tutte le specie, e del carnevale di tutto l’anno dei maestri di ogni sorta: “praticanti” solo di passaggio; maestri tanti e dovunque; praticamente non ci sono veri maestri. Ci complimentiamo, con l’autore del seguente articolo, per lo scritto ispirato.

il **Centro Paradesha**

I maestri che non ci sono

Ultimamente osservando il mondo dello Yoga si resta perplessi. Scuole, decine e decine di scuole, in tutta Italia e poi fuori, migliaia nel mondo, che sfornano insegnanti. Ogni anno un numero incredibile di insegnanti si offre al mercato di chi richiede Yoga; un mercato in crescita, sia per moda che per autentico bisogno: il bisogno impellente di fermare la “ruota del *samsara*”, che altro non è che la ruota del criceto, a noi tanto cara. Se guardiamo indietro nel tempo, i veri maestri, al massimo, potevano vantarsi di aver innestato la pratica in centinaia, migliaia di piccoli alberi alla ricerca di luce. Si creavano praticanti, non insegnanti. Questa era la via principale che, con grande generosità, i maestri del passato perseguivano.

Sapevano capire che tutti erano pronti per una verità più grande, ma non tutti erano in grado di portarla al prossimo. Nella stessa India, accanto a un grande maestro, attorniato da devoti sinceri e meravigliosi, fiorivano al massimo uno o due maestri, anche se in migliaia avevano beneficiato delle sue parole e dei suoi silenzi.

Oggi è tutto diverso, chi vuole creare una scuola non offre semplicemente la pratica – quello strumento incredibile che è la pratica – ma sforna insegnanti. Peccato. Si è persa la vera natura della pratica che ha un senso in se stessa, che non chiede cambi eclatanti di vita e che si offre solo di valorizzare ciò che già si è. non a caso, le persone che si iscrivono ad un corso resistono, spesso, solo il tempo necessario.

È il tempo, infatti, a selezionare gli insegnanti. La dedizione, l'applicazione, la propensione agli studi, lo spirito di sacrificio, forgiavano i veri insegnamenti. Non c'è più una selezione da parte della scuola, a parte quella basata sulla mera disponibilità economica del costo del corso.

Nessuna selezione iniziale, nessuna selezione alla fine di un primo o secondo anno (potenzialmente amatoriali e ottimi per chiunque).

Non la richiede il formatore (sarebbe una zappa sui piedi), non la accetterebbe il discepolo, in quanto raramente si instaura “quel tipo” di *fiducia*.

Parliamo allora di questa fiducia.

Anni addietro, non tantissimi, ma ormai scavallano il secolo, si andava da un maestro per *ricercare*

Il maestro poteva accettarti o non farlo, il suo giudizio era insindacabile e bastava, la fiducia era tale che nessuno avrebbe pensato che il maestro si fosse sbagliato. Chiunque, piuttosto, avrebbe messo in discussione la propria preparazione, il proprio atteggiamento, le parole dette o non dette, ecc. ...

Oggi la relazione maestro-discepolo è diversa, da pari a pari, una relazione tra consumatori di un settore comune, pur con ruoli diversi. Mancanza di un rapporto di fiducia verso il maestro – che forse non è un vero maestro – ma anche verso la vita, che è sempre vera e che, magari, può cambiare, se ci fermiamo ad ascoltare, se andiamo piano, se cambiamo i nostri percorsi. Sentiamo dire: il caposcuola è una bravissima persona, ha un dolce sguardo, è molto preparato, è carismatico, la sua conoscenza tecnica mi può dare molto. Così la spiritualità a poco a poco svisisce, nasce il consumismo spirituale e con esso una generazione di maestri-insegnanti ...

Ottimi insegnanti per carità, tecnici dello Yoga, divulgatori eccellenti, ma incapaci di

testimoniare con la loro vita quello che un maestro dovrebbe.

Uno spiraglio sul mistero della vita.

Un semplice spiraglio, questo offre un maestro. E se il maestro perde la propria visione, la perde anche il discepolo. Fraintende. Entra in crisi ma non sa orientarsi. È naturale che le nostre vite, il nostro lavoro, i nostri studi, le nostre passioni talvolta entrino in crisi, proprio come entra in crisi un rapporto di coppia, un luogo in cui si vive, uno stile di vita. È naturale, ci si rinnova continuamente. Ma il rinnovamento richiede una forma diversa? Non domanda piuttosto sostanza, mutamento interiore, spostamento di visuale?

Ed è necessario cambiare lavoro?

Perché abbiamo questa ansia di diventare tutti insegnanti Yoga, tutti terapeuti, tutti operatori del benessere? E soprattutto, il benessere è arrivato nella nostra vita o cambiamo vita per convincerlo a entrare?

L'isola della nostra vita va a fuoco.

Le fiamme sono ovunque. Passa una nave, si chiama Yoga. Ci salgo, sono salvo, ma per questo divento marinaio? O sono solo uno che prende un passaggio? Magari mi innamoro del mare, mi porta in giro per porti per un po'.

Divento marinaio. Ma voglio davvero diventare il comandante della nave? È così che funziona? Non accade piuttosto che un bambino, un giovane o anche un adulto un giorno vada al porto, veda delle splendide navi e si innamori? Non sa più pensare ad altro che all'odore del porto e al colore del mare. Non ha una vita di insoddisfazioni da lasciare alle spalle.

Non ha un'isola in fiamme da evacuare. No; si innamora e basta.

Oggi il manager entra in crisi e decide di piantare cavoli, l'informatico vuole aprire il B&B sulle colline toscane e l'avvocato diventa insegnante di Yoga. Dall'altra parte non c'è nessuno che ci aiuta a capire, che ci dice: guarda attentamente, va bene, sei insoddisfatto, cambia la tua vita, ma non occorre che cambi tutto. Cambia dentro, resta dove sei, ma cambia dentro.

Questo direbbe un maestro. Purtroppo bisogna cercarlo un maestro così, bisogna volerlo. E accettarne le conseguenze così come le sue frasi scomode, pungenti. E in questo caso c'entra poco se hai la disponibilità economica per il triennio.

Non basta organizzare il tempo e il denaro per il corso di formazione.

Sono in gioco altre cose.

Oggi ci sono bravi insegnanti che invece di insegnare decidono di formare altri insegnanti. Li chiamano "maestri", spesso diventano famosi, hanno tanti seguaci, un bel sito internet, una buona comunicazione, un centro grande e architettonicamente accattivante, sono presenti su face book, menzionati dai media, e questi maestri ti dicono "diventa insegnante, cambia la tua vita". non ti dicono, come avrebbero detto Yogananda, Ramana, Aurobindo, Sai Baba – pur con linguaggi diversi – fermati, comprendi cosa non va, aiutati con la pratica. Ergo, pratica di più. No, ci vuole un coraggio immenso per dire questo, vuol dire deludere un'aspettativa, vuol dire poter essere non compresi. E così nessuno oggi ha il coraggio di dirci: non sei pronto, puoi praticare (sia benedetta la pratica) ma non per insegnare.

Una scuola così, oggi sarebbe impopolare e poco redditizia. Ci vorrebbe coraggio per fondarla, il coraggio di dire quello che si vede, il coraggio di essere veramente un maestro (che per definizione vede più in là) o di non esserlo affatto, e quindi astenersi dal formare, dal produrre persone confuse e dall'illudere. Questo è lo stato delle cose.

Addolcendo il discorso e salvando la praticità occidentale, basterebbero il buon senso e l'onestà: si potrebbero creare scuole di tre anni, di cui il primo per tutti, amatoriale, per aiutare chiunque ad approfondire la propria pratica personale. Un anno aperto a tutti. Tutti si meritano di migliorare la propria pratica. E due anni solo per chi fosse, per capacità, per predisposizione, per motivazioni e per tanto altro ancora, pronto per diventare insegnante.

E a queste scuole potremmo chiedere di avere – sì, siamo noi a doverlo chiedere! – un caposcuola che abbia qualcosa in più di una buona preparazione tecnica. Qualcosa in più di un percorso di anni nello Yoga. Qualcosa che è difficile valutare da fuori, ma che le scelte stesse della scuola, serie, oneste, profonde, potrebbero rivelare appieno. La sua semplice presenza dovrebbe bastare, come è sempre stato. Non serve una buona o anche ottima idea per diventare maestri. Né una strategia commerciale, la capacità di vendersi, di comunicare l'idea vincente.

Questi sono i creativi dello Yoga, e ognuno lo è, a suo modo. Offrono modulazioni ad un unico strumento.

Ognuno di noi che insegna offre la propria modulazione.

Ma questo basta per aprire una scuola? Non sarebbe più serio dirsi e poi ripetere quelle tre benedette parole prima di invitare le persone a salpare per un mare sconosciuto? Scopri chi sei – invece di “ti dico chi sei”.

Sarebbe più serio. Un atto di coraggio, onestà e verità profonde.

Il cambiamento non è fuori; lo diciamo da secoli ma è verità ancora distante. Un giorno saremo tutti insegnanti Yoga e avremo tutti un bel B&B in collina, ma non per questo saremo più veri, né più liberi o felici.

E soprattutto, non avremo scoperto lo Yoga. Per farlo, avremo bisogno di coraggio, e in sua assenza avremo solo cambiato forma, mestiere. Non potevamo praticare di più restando avvocati, magistrati, commercialisti?

Abbiamo bisogno urgente di uomini e donne in tutti i settori che sappiano essere meno violenti, meno arrivisti, meno competitivi – meno identificati – piuttosto che avere uno stuolo di insegnanti Yoga, famelici, sorridenti, iper-flessibili, in cerca di cavie da testare. E se tutti diventassimo insegnanti chi saranno i nostri discepoli? Chi insegna può portare ai propri studenti solo la propria esperienza; può portarli dove è arrivato, non oltre. Aiutiamo noi stessi a capire chi siamo, e gli altri a noi vicini si chiederanno chi sono. Non “cosa” devono fare o diventare. Solo chi sono.

La differenza è tra avere una faccia più bella – più rilassata, più distesa, più amorevole – oppure un volto più vero.

La scelta mi pare ovvia.

Francesco de Nigris

tratto dalla rivista “**Vivere lo Yoga**” n. 61, marzo-aprile 2015

francesco@ritmidivita.it; mondo@mondoyogamilano.it

Libri consigliati sullo Yoga

Essenza e scopo dello Yoga

Raphael, Edizioni Asram Vidya

La Via Regale della Realizzazione (Yogadarsana)

Patanjali (trad. Raphael), Edizioni Asram Vidya

Il Sentiero della Non-dualità

Raphael, Edizioni Asram Vidya

Guida allo Yoga

Sri Aurobindo, Edizioni Mediterranee

Teoria e pratica dello Yoga

B.K.S. Iyengar, Edizioni Mediterranee

Yoga. Scienza dell'uomo

Krishnamacharya, Macroedizioni

Asana, Pranayama, Mudra, Bandha

Swami Satyananda Saraswati, Edizioni Satyananda Ashram Italia

Kundalini Tantra

Swami Satyananda Saraswati, Edizioni Satyananda Ashram Italia

574. I Maestri che non ci sono di Francesco de Nigris

Scritto da Rosario Castello

Domenica 15 Marzo 2015 00:00 -

Yoga. Piccola guida per conoscerlo

Rosario Castello, www.amazon.it

Tradere. Per le immortali vie dello Yoga

Rosario Castello, Edizioni Digitali Centro Paradesha (gratuito dal sito www.centroparadesha.it)

Yoga, il sentiero verso l'assoluto non duale

Advayatarakopanisat (a cura di Stefano Piano), Edizioni Laksmi

Yoga, la dolcezza del suono immortale

Advayatarakopanisat (a cura di Stefano Piano), Edizioni Laksmi

Il Giuoco della Coscienza

Swami Muktananda, Edizioni Mediterranee

Gli insegnamenti di Dio (Gita Vahini)

Sri Sathya Sai Baba, Mother Sai Publications

La Conoscenza (Jnana)

Sri Sathya Sai Baba, Mother Sai Publications